

GIULIO STROZZI

POESIE
PER IL *PRIMO LIBRO DE' MADRIGALI*
DI BARBARA STROZZI

a cura
di

ANNA AURIGI

Banca Dati "Nuovo Rinascimento"

<http://www.nuovorinascimento.org>
impresso in rete il 17 luglio 1997
nuovo formato del 24 luglio 2009

GIULIO STROZZI

Poesie per il *Primo libro de' madrigali*
di Barbara Strozzi¹

I

SONETTO
PROEMIO DELL'OPERA

Mercé di voi, mia fortunata stella,
volo di Pindo in fra i beati cori
e coronata d'immortali allori
forse detta sarò Saffo novella.

Così l'impresa faticosa e bella
sia felice del canto e degl(i) amori,
ché, s'unisco le voci, i nostri cori
non disunisca mai voglia rubella.

O che vaga e dolcissima armonia
fanno due alme innamorate e fide,
che quel che l'una vuol l'altra desia,

che gioisce al gioir, ch'al rider ride,
né mai sospiran, che 'l sospir non sia
d'una morte che sana e non uccide!

¹ Uscirà tra breve in "Nuovo Rinascimento" un ampio studio di Anna Aurigi su questa celebre "virtuosa cantatrice" (nonché – nel caso specifico – compositrice) del Seicento, che toccherà, naturalmente, anche del padre adottivo di lei, Giulio Strozzi, importante e semiconosciuto uomo di lettere veneziano.

II

CANTO DI BELLA BOCCA

Che dolce udire una leggiadra bocca
tutta lieta cantar versi d'amore!
Vaga, vezzosa voce
con passaggio veloce
t'alletta, ti circonda, anzi ti tocca
e dentro va quasi a baciarti il core,
mentre musico labbro
spiega d'amore i pregi.
Altro non dice
quel canoro felice
che le gioie che senti;
altro non dice
che i dilette che provi;
altro non dice
che i tuoi piaceri nuovi,
i tuoi vecchi contenti.
Dillo, o mio core,
ch'è dolce udire una leggiadra bocca
tutta lieta cantar versi d'amore!
Quell'aura armonizzata
da una gorga canora
ti ravviva e ristora,
ti fa l'alma beata.
Folle sei se non godi e non cominci,
qua giù ristretto in un caduco velo,
Tirsi, a gustar le melodie del Cielo.

III

CONSIGLIO AMOROSO

O soffrire o fuggire o tacer sempre,
 ma con lieto semblante,
 l'offeso deve e mal gradito amante.
 Pianti, lamenti, dimostranze acerbe
 non faranno cangiar costumi o tempre
 a tiranne superbe, onde conviene
 in tante amare pene
 o soffrirle o fuggirle o tacer sempre.
 Ma di che ci dogliam ch'un'incostante
 ci sprezzi e ci abbandoni? Ah, frena l'ire;
 plácati, incauto amante; ah, soffri e taci;
 e se vuoi donna instabile punire
 puniscila coi doni,
 castigala coi baci.

IV

LE TRE GRAZIE A VENERE

Bella madre d'Amore
 anco non ti ramembra
 che nuda avesti di bellezze il grido,
 in sul troiano lido,
 dal giudice pastore?
 Onde se nuda piaci
 in sin a gl(i) occhi de' bifolchi ideï,
 vanarella che sei,
 perché vuoi tu con tanti adobbi e tanti
 ricoprirti a gl(i) amanti?

O vesti le tue Grazie e i nudi Amori,
 o getta ancor tu fuori
 gl(i) arnesi, i manti e i veli:
 di quelle care membra
 nulla, nulla si celi.
 Tu ridi e non rispondi?
 Ah, tu le copri, sì, tu le nascondi,
 che sai ch'invoglia più, che più s'apprezza
 la negata bellezza.

V

L'USIGNUOLO
 DONZELLA ATENIESE SFORZATA DAL RE DI TRACIA

Quel misero usignuolo
 spiega la pompa de' canori accenti
 e racconta il suo duolo
 al fonte, al prato, a la foresta, ai venti.
 Piange l'ingiurie Filomena e i torti
 d'un trace ingannatore;
 e non canta d'amore,
 ma con l'irata lingua
 ricorda al Ciel che i traditori estingua.
 Chi crederia che voce
 cara e soave tanto
 muovan gli sdegni al canto?
 Noi pur, o belle avere,
 allor ch'al nostro ossequioso affetto
 son le mercedi rare,
 più di rabbia cantiam che per diletto.

VI

SILENZIO NOCIVO

Dolcissimi respiri
 de' nostri cori amanti
 son le parole affettuose e i canti.
 Sfoga, o mio core, il tuo cocente ardore,
 se talor non ti tocca
 nodrirti almen di due soavi baci.
 Afflittissima bocca,
 stolta sei, se tu taci:
 parla, canta, respira, esala il duolo,
 canta, canta, che solo
 dolcissimi respiri
 de' nostri cori amanti
 son le parole affettuose e i canti.

VII

L'AFFETTO UMANO

Vago, instabil, leggiere è il nostro affetto,
 si cangiano i desir cangiando gl(i) anni,
 ché di quel che fanciul tanto t'affanni,
 superbetto garzon non hai diletto.

Di colei che sì dolce or m'arde il petto
 la più matura età scuopre gl'inganni;
 ma gl(i) andati piacer, vecchio, condanni
 ch'a lasciar i piacer ti vedi astretto.

Così col tempo andiam di voglie in voglie:

gioco, vezzi, delizie, amori e studi
son finti scherzi e mascherate doglie;

e la sorte chiamando e i cieli crudi,
caduchi più de le caduche foglie,
nudi venghiamo e ce n'andiamo ignudi.

VIII

DIALOGO IN PARTENZA

- S: Anima del mio core,
tu parti?
- C: Io parto.
- S: E prenderatti, o Dio,
dimmi, un picciolo oblio
giammai del nostro amore?
- C: Fonte della mia vita,
tu resti?
- S: Io resto.
- C: E dubitar potrai,
in sì dura partita,
della mia fede mai?
- S: No, no,² la nostra gelosia si spenga.
- C: Sì, sì, rasciuga quei begli occhi mesti.
E dove andar potrò che tu non venga...
- S: Dove restar potrò che tu non resti...
- S e C: s'hanno la stanza usata
i nostri cuor cangiata?
- C: Mentre parto, o mio bene,
il mio qui resta.
- S: E 'l mio teco sen viene.
Mentre resto, o mia speme,
il tuo qui resta.
- C: E 'l tuo meco sen viene.

² *No, no]* non non (con abbreviazione di nasale) C.

IX

GODERE E TACERE

Gioisca al gioir nostro e l'aura e l'onda,
 scherzin tra l'erbe e i fiori
 i lascivetti Amori,
 a nostri dolci canti Ecco risponda.
 In questo lieto e fortunato giorno
 volin le Grazie intorno,
 vengan sul labbro i cori
 e s'annodino l'alme al suon de' baci.
 Ah, non dir più, taci, mia lingua, taci!

X

LIBERTÀ

Non ci lusinghi più
 con la tua dolce spene
 vezzosa servitù:
 libertà, libertà, non più catene!

Dunqu'era il mio bene,
 dunqu'era il mio core
 una donna infedel, priva d'amore!

Oh stolido errore,
 per breve gioire
 corteggiar pene e vagheggiar martíre!

Oh basso desire,
 oh alto arrischiato

chi gode nell'inferno esser dannato!

Non ci lusinghi più
con la tua dolce spene
vezzosa servitù:
libertà, libertà, non più catene!

XI

CON LE BELLE NON CI VUOL FRETTA

Mi tien Filli fin qui
né ben detto di no,
né ben detto di sì.
Amore, e che farò, aspetto o lascio?
Amor non mi risponde,
ma mi dice la speme: «Aspetta, aspetta,
con le belle a goder non ci vuol fretta;
vien il bene talor, né si sa donde.
Non sai tu che consola
l'amante di molt'anni un'ora sola?»

XII

GODERE IN GIOVENTÙ

Nel bel fior di gioventù
alle gioie aprire il seno,
donzelle, è gran virtù.

Chi tardi cominciò gode assai meno:
scherniti pentimenti,

che per comprar contenti,
non ha spaccio poi molto
l'argento d'un capel, l'oro d'un volto.

Nel bel fior di gioventù
alle gioie aprire il seno,
donzelle, è gran virtù.

È d'un corto mattin breve il sereno:
bellezze fuggitive,
estinte pria che vive,
in van l'arte vi aiuta,
non si³ racquista più beltà perduta.

Nel bel fior di gioventù
alle gioie aprire il seno,
donzelle, è gran virtù.

XIII

L'AMANTE MODESTO

Volano frettolosi i giorni e presto
un secolo sarà che⁴ t'amo, o Clori,
né de' miei lunghi ossequiosi amori
un picciol guiderdone anco t'ho⁵ chiesto.

Amante son, ma candido e modesto;
voglio che taciturno il cor t'adori⁶
e voglio disfogar gl'interni ardori

³ *si] ci* S.

⁴ *che] ch'io* S.

⁵ *t'ho] ti ho* S.

⁶ *t'adori] ti adori* S.

col muto fiato d'un sospir onesto.

Godati chi di me più fortunato
nacque ai dilette impuri, a me sol basta
saper dalla mia Clori esser amato.

Così mai non guerreggia e non contrasta
rivalità; diverso è il nostro stato:
egli t'ama impudica, io t'amo casta.

XIV

IL CONTRASTO DE' CINQUE SENSI

Chi di noi vaglia più
e di gioia maggior ministro sia
fiera lite ognor fu.

Io miro, io sento, io gusto, io fiuto, io tocco,
e nella donna mia
talor, anco mercé d'un picciol bacio,
tutto trabocco.

Tocca pur quanto sai,
ché nel sol tocco Amore
il verace gioir non pose mai.
Ne sia giudice il cor mesto e languente;
«ohimè» senti ch'il cor dentro ci dice,
ch'un sol bacio, ch'è niente, il fa felice.

XV

PRIEGO AD AMORE

Pietosissimo Amore,
 tu mai non abbandoni
 chi ti consacra riverente il core.
 Chi cieco ti figura,
 chi nudo, chi bendato,
 chi di saette armato
 non provò tua dolcissima natura.
 Morir, né morir mai,
 languir, ma per un poco,
 è gloria del tuo foco.
 Vieni, deh, vieni a noi,
 vieni, gioia dell'alme,
 Spargi, spargi benigno i doni tuoi
 e d'un cortese affetto
 alla Barbara mia feconda il petto.

XVI

GLI AMANTI FALLITI

Amor, Amor, noi ricorriamo a te
 supplichevoli avanti,
 senza credito o fé falliti amanti.
 Se di forze ci spoglia
 grave cadente età,
 s'andiam ognora in giù,
 se non potiamo più,
 la tua pietà ci toglia
 da dura servitù.

Amor, amor, noi ricorriamo a te
 s'a noi manca ogni splendida ricchezza,
 se, miseri e dolenti,
 d'ogni nostra bellezza
 miriamo i fior languenti.
 E se non ritroviam chi più ci guardi,
 frena, Amor, i tuoi dardi;
 non bersagliar invano,
 ch'il dar morte a manchevoli
 sarebbe scorno della tua mano.

XVII

LA QUAGLIA
 SONETTO BURLESCO

Lascia di Libia il ciel l'ardita quaglia
 e rivarcato il procelloso Egeo,
 invan cercando il suo crudel Marmeo,
 qui nel foco d'amor tutta si⁷ squaglia.

Mentre sonora più la voce scaglia
 contro l'amante fuggitivo e reo,
 par che mi desti un impeto febeo
 e a dir contro di voi l'ira m'assaglia.

Ecco vanno del pari i nostri affanni:
 s'ella il capo dibatte, il mio piè trotta;
 si pasce ella di migli', io di malanni;

squaquera spesso, ed io sospiro a ogn'otta;
 le penne ha sconce, ed io squarciati i panni;
 ella adora un Marmeo, io una marmotta.

⁷ *si]* *se* B.

XVIII

AL BATTITOR DI BRONZO
DELLA SUA CRUDELISSIMA DAMA

Quante volte ti bacio, o bronzo amato,
nunzio importun di mal graditi amori,
ch'hanno i miei baci, in sì cocenti ardori,
il segno delle labbra in te lasciato!

Quante volte di lagrime bagnato
testimonio ti⁸ fo de' miei dolori,
quando, escluso e deluso, errar di fuori
l'ira mi fa d'un demone adorato!

Quanti la notte e 'l dì teco ritorno
sdegnato a replicar colpi gelosi
con tuo danno, altrui riso e nostro scorno!

Ma tu perdona a gl'impeti amorosi,
ché spero alfin che vendicate un giorno
vedrò l'ingiurie mie ne' tuoi riposi.

XIX

PACE ARRABBIATA

Come può, non come suol,
quell'altero
chiede pace, pace vuol.

⁸ *ti] te T₂.*

Grida il fiero:

«Ad Amor e non a te
curvo il collo e bacio il piè ».

Replicò Fillide allor:

«Servi me, ché servi Amor.

Tu non conosci, o stolto,

che vicario d'Amor fatto è il mio/suo volto!»

Come può, non come suol,

quell'altero

chiede pace, pace vuol.

Privilegio ha la beltà:

guerra e pace

bella donna e rompe e fa.

Ecco tace

quell'ardente; e che può dir

se non fingere e soffrir?

Quell'altier che la sprezzò

fintamente l'inchinò.

Si vede ben ch'allora

quel che bestemmia il cor la lingua adora.

Privilegio ha la beltà:

guerra e pace

bella donna e rompe e fa.

XX

VECCHIO AMANTE CHE RENDE⁹ LA PIAZZA

Io cedo, Amor, io cedo

all'ingiurie de gl(i) anni:

⁹ *rende]* *vende* BC

congiurate a' miei danni
 l'armi del tempo io vedo;
 io cedo, Amor, io cedo.

Acciò la resa mia
 senza gloria non fia,
 pria ch'estinto io mi veggia,
 Amor, per me patteggia.

La rocca del mio core
 tutte ha perdute omai
 le difese di fuore:
 ai balconi del volto
 l'uso del lume è tolto;
 di mia bocca son state
 le macchine atterrate;
 ogni duro si scuote
 e per la breccia di rugose gote
 l'ultimo assalto apparecchiato io vedo.

Io cedo, Amor, io cedo,
 pria ch'estinto io mi veggia;
 così per me patteggia.

Il miccio del desire
 voglio primieramente
 resti acceso all'uscire;
 la speme porti almeno
 poco bagaglio in seno;
 al mio coraggio tocca
 sortir con palla in bocca;
 e portar di ragione
 vuol la memoria un picciolo cannone,
 ché la memoria sol meco io mi vedo.

Io cedo, Amor, io cedo,
 pria ch'estinto io mi¹⁰ veggia;
 così per me patteggia.

¹⁰ *io mi*] correzione ms. su rasura in B.

Ancor sarà dovere
 marc[h]iar in ordinanza
 a spiegate bandiere;
 per dovunque si passa
 trombeggjar, batter cassa;
 ove condurmi io voglio
 ch'abbia un fido convoglio.
 Parla chiaro e che basti,
 ché non sorghino in fin nuovi contrasti,
 perch'il nemico cavilloso io vedo.

Io cedo, Amor, io cedo,
 all'ingiurie de gl(i) anni:
 congiurate a miei danni
 l'armi del tempo io vedo;
 io cedo, Amor, io cedo.

XXI

DAL PIANTO DE GLI AMANTI SCHERNITI S'IMPARÒ A FAR LA CARTA

Mordeva un bianco lino Aci dolente
 e come è l'uso de' scherniti amanti
 alla sua bella schernitrice avanti
 del mal trattar godea tela innocente.

Ma quel ch'irato lacerava il dente
 non mai restavan d'ammollire i pianti,
 che, trito omai da tanti morsi e tanti,
 liquido il rese al fin l'occhio gemente.

Tela non sembra più, ma foglie sparte:
 onde tu prima c'insegnasti, Amore,
 col fiero esempio a fabbricar le carte.

Se nacque già dal feminil rigore
 d'una donna crudel sì nobil arte,
 che produrrà la cortesia d'un core?

XXII

IL RITORNO¹¹

S: È tornato il mio bene.
 T: Hai riavuto il core.
 S: Son uscita di pene.
 T: T'ha ravnivata Amore.
 S: M'ha ravnivata Amore.

S e T: Al gioir, al gioir, non più parole:
 è tornato il mio/tuo ben, venne il mio/tuo sole.

S: O beato ritorno!
 T: Hai quel che brami in seno.
 S: O soave soggiorno!
 T: Sei consolata appieno.
 S: Son consolata appieno.

S e T: Al gioir, al gioir, non più lamenti:
 quand'ho le gioie in sen / mentr'hai le gioie in sen
 lieti ho/hai gli accenti.

S: O risorte venture!
 T: O stabiliti onori!
 S: O dolcezze sicure!
 T: O confermati Amori!
 S: O confermati Amori!

ST: Al gioir, al gioir, non più querele:
 il raggio del mio/tuo sol, raggio è fedele.

¹¹ Nell'originale le tre strofe sono scritte tutte sotto la stessa parte musicale.

XXIII

LA VITTORIA¹²

Il gran Giove non si gloria
 d'altre belle essere amante;
 gode solo il dio costante
 quando in seno è di Vittoria.

La Vittoria d'un bel Rovere
 al suo Giove adorna il crine,
 nel cui verde in auree brine
 già la Gloria venne a piovere.

Nacque già nobil primizia,
 già gli rese il ciel fecondi;
 ma d'Etruria anco i sei mondi
 d'alti Eroi voglion dovizia.

XXIV

L'AMANTE TIMIDO ECCITATO¹³

T: T'invito a godere
 mio core, e paventi!
 S: Avvezzo ai tormenti,
 io sdegno il piacere.

¹² Nell'originale le tre strofe sono scritte tutte sotto la stessa parte musicale.

¹³ Nell'originale le tre strofe sono scritte tutte sotto la stessa parte musicale.

T: Ardisci e godrai:
T e S: Chi non s'arrischia non gioisce mai.

T: Il bene hai presente,
mio cor, che tu brami?
S: A gioie tu chiami
chi gioie non sente.

T: Ardisci e godrai:
T e S: Chi non s'arrischia non gioisce mai.

T: L'invito ti piace,
mio cor, né ti affretti?
S: Vo pian coi diletta,
che il bene è fallace.

T: Ardisci e godrai:
T e S: Chi non s'arrischia non gioisce mai.

XXV

CONCLUSIONE DELL'OPERA

Voi sete, o begli occhi,
le stelle che scorto
col vostro bel raggio
nel primo viaggio
m'avete a buon porto.

Oh dio, che mi tocchi
di mirti e d'allori
il crine adornato,
che premio è più grato
de gli ostri e de gli ori.

Ed ecco il primo voto appendo al tempio
d'un nuovo e forse non creduto esempio.

A un lampo sereno
che splende cotanto
è forza che belle
sien l'arie novelle
nel regno del canto.

O Dio, che ripieno
di sconcia armonia
avete l'orecchio,
ond'io v'apparecchio
miglior melodia.

E a chi gli studi miei creder non giova
mando querela e lo disfido a prova.

INDICE DEI MADRIGALI
COME APPARE NELLA TAVOLA DEL BASSO CONTINUO
OSSIA DIVISO PER ORGANICO

A DUE VOCI:

SONETTO. PROEMIO DELL'OPERA. <i>Mercé di voi</i>	[s, s]
CANTO DI BELLA BOCCA. <i>Che dolce udire</i>	[s, c]
DIALOGO IN PARTENZA. <i>Anima del mio core</i>	[s, c]
GODERE, E TACERE. <i>Gioisca</i>	[s, s]
LA QUAGLIA. Sonetto burlesco. <i>Lascia di Libia</i>	[s, b]
AL BATTITOR DI BRONZO DELLA SUA CRUDELISSIMA DAMA. <i>Quante volte</i>	[t, t]
DAL PIANTO DEGLI AMANTI SI IMPARÒ A FAR LA CARTA. <i>Mordeva</i>	[s, s]
IL RITORNO. <i>È tornato</i>	[s, t]
LA VITTORIA. <i>Il gran Giove</i>	[s, s]
L'AMANTE TIMIDO ECCITATO. <i>T'invito</i>	[s, t]

A TRE VOCI:

CONSIGLIO AMOROSO. <i>O soffrire o fuggire</i>	[s, s, b]
LE TRE GRAZIE A VENERE. <i>Bella madre d'Amor</i>	[s, s, s]
LIBERTÀ. <i>Non ci lusinghi più</i>	[t, t, b]
GODERE IN GIOVENTÙ. <i>Nel bel fior di gioventù</i>	[s, s, b]
PACE ARRABBIATA. <i>Come può non come suol</i>	[c, t, b]
CONCLUSIONE DELL'OPERA. <i>Voi siete o begli occhi</i>	[c, t, b]

A QUATTRO VOCI:

L'USIGNOLO. <i>Quel misero usignolo</i>	[s, c, t, b]
SILENZIO NOCIVO. <i>Dolcissimo respiro</i>	[s, c, t, b]
L'AFFETTO UMANO. <i>Vago instabil</i>	[s, c, t, b]
CON LE BELLE NON CI VUOL FRETTA. <i>Mi tien Filli fin qui</i>	[s, c, t, b]

A CINQUE VOCI:

L'AMANTE MODESTO. <i>Volano</i>	[s, c, t, t, b]
IL CONTRASTO DE' CINQUE SENSI. <i>Chi di noi</i>	[s, s, c, t, b]

PRIEGO AD AMORE. <i>Pietosissimo Amore</i>	[s, c, t, t, b]
GLI AMANTI FALLITI. <i>Amor, Amor</i>	[s, c, t, t, b]
VECCHIO AMANTE CHE RENDE LA PIAZZA. <i>Io cedo Amor</i>	[c, t, b, 2v]

NOTA AL TESTO

Si trascrive il testo dalle partiture a stampa del 1634 (l'unica edizione esistente):

SOPRANO / IL PRIMO / DE' MADRIGALI / DI BARBARA STROZZI / A DVE, TRE, QVATTRO, E CINQVE VOCI / CONSACRATI / Alla Serenissima Gran Duchessa / DI TOSCANA / D· VITTORIA / DELLA ROVERE· / [stemma] / IN VENETIA , A / Appresso Alessandro Vincenti. MDCXXXIII.

TENORE / IL PRIMO / DE' MADRIGALI / DI BARBARA STROZZI / A DVE, TRE, QVATTRO, E CINQVE VOCI / CONSACRATI / Alla Serenissima Gran Duchessa / DI TOSCANA / D· VITTORIA / DELLA ROVERE· / [stemma] / IN VENETIA , B / Appresso Alessandro Vincenti. MDCXXXIII.

CONTRALTO / IL PRIMO / DE' MADRIGALI / DI BARBARA STROZZI / A DVE, TRE, QVATTRO, E CINQVE VOCI / CONSACRATI / Alla Serenissima Gran Duchessa / DI TOSCANA / D· VITTORIA / DELLA ROVERE· / [stemma] / IN VENETIA , C / Appresso Alessandro Vincenti. MDCXXXIII.

BASSO / IL PRIMO / DE' MADRIGALI / DI BARBARA STROZZI / A DVE, TRE, QVATTRO, E CINQVE VOCI / CONSACRATI / Alla Serenissima Gran Duchessa / DI TOSCANA / D· VITTORIA / DELLA ROVERE· / [stemma] / IN VENETIA , D / Appresso Alessandro Vincenti. MDCXXXIII.

BASSO CONTINVO / IL PRIMO / DE' MADRIGALI / DI BARBARA STROZZI / A DVE, TRE, QVATTRO, E CINQVE VOCI / CONSACRATI / Alla Serenissima Gran Duchessa / DI TOSCANA / D· VITTORIA / DELLA ROVERE· / [stemma] / IN VENETIA , E / Appresso Alessandro Vincenti. MDCXXXIII.

L'esemplare utilizzato è quello del Conservatorio Musicale di Bologna.

Nella trascrizione si sciolgono le abbreviazioni e si adotta un regime moderno per punteggiatura, maiuscole, apostrofi, accenti ed altri segni diacritici;

l'articolo *gli* eliso davanti a vocale diversa da *i-* è stato reso con *gl(î)*. Anche la divisione delle parole segue un regime moderno, fatta eccezione per preposizioni articolate, per le quali si conserva la scrizione (analitica o sintetica) della stampa. Inoltre si distingue *u* da *v*, si sopprime l'*h* etimologica e paretimologica, si converte la scrizione etimologica *ti* + vocale in *zi* + vocale, si converte la nota tironiana in *e/ed* a seconda del contesto. Si utilizzano le parentesi quadre per le espunzioni e le parentesi aguzze per le integrazioni. Gli errori e le varianti fra le parti comuni ai vari ruoli si registrano in nota.

Le sigle che ricorrono nel testo valgono, naturalmente, S per Soprano, C per Contralto, T per Tenore.